

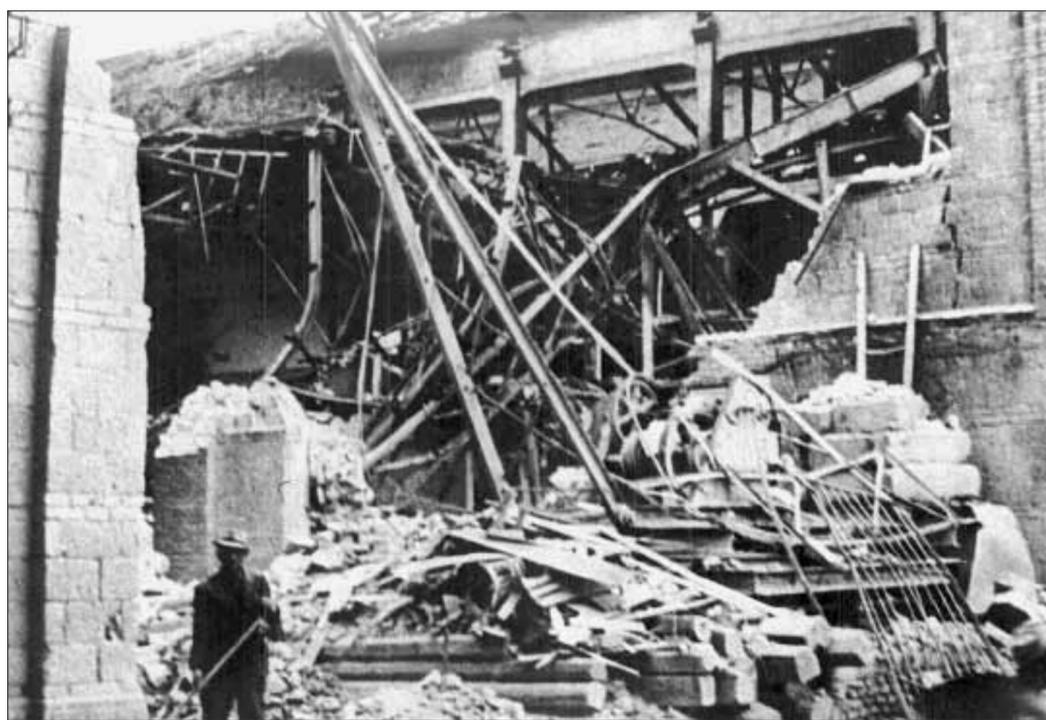
ORIZZONTI

Bombe su Roma... e la creatura scompaiono

L'ANTICIPAZIONE Da una delle voci più note del teatro di narrazione, la storia della guerra nella capitale e della sua liberazione vista attraverso gli occhi di un ragazzino che guarda gli aeroplani rincorrersi nel cielo

di **Ascanio Celestini**
/ Segue dalla prima

sampietrini si staccano dalla strada e si portano dietro pezzi di cristiani. Si conficcano nelle pareti delle case e falciano i rami. Corro su via De Lollis dove in mezzo ci sta una buca enorme, una voragine che bisogna entrarci dentro per attraversare la strada. Corro in mezzo ai binari contorti coi fili elettrici che penzolano dai tralicci e friggono mezzi strappati sull'asfalto. Ogni tanto casco, ma poi mi rialzo e ricomincio a correre. Poi uno m'acchiappa e mi porta dentro a un portone e mi dice "dove vai che là fuori c'è un macello?" ma poi mi si mette a chiedere tutta una trafila di nomi di gente che pure lui s'è perso in quel mentre che hanno cominciato a bombardare... Così io scappo e ricomincio a correre e mi trovo in mezzo a una specie di cortile che poi mi sembra una specie di trattoria che mezzo tetto è crollato... ma che invece è soltanto una cucina, la cucina di un appartamento e ce sta ancora la pila di minestra che bolle in mezzo a una nuvola di polvere. Poi mi ritrovo in mezzo alla strada con le condotte spaccate del gas che scappano fuori certe fiammate che di continuo mi tocca di cambiare direzione... ma io corro tanto che non mi riesce più di fermarmi. E non mi capisco di quanto tempo è che sto a correre. E non mi capisco della strada che sto a fare. E manco riesco a trovare dove sta di preciso la strada che incomincio a fare caso ai morti. Ai cristiani morti e a un carretto co' certi cavalli morti co' le zampe all'aria ancora legati al carretto che sta rovesciato. Corro e a forza di correre mi ritrovo davanti al Policlinico co' tutta una massa di gente che vuole entrare, qualcuno per rifugiarsi e qualchedun altro perché si trascina dietro qualche ferito da medicare. E io cerco di tirarmi fuori da tutta questa fiumana, ma in quel mentre mi ricordo di mio padre e della creatura piccola e allora vado dentro al Policlinico pure io per andarli a cercare. E incomincio a girare per i reparti che so' diventati tutto un pronto soccorso, che per terra ci sta talmente tanto sangue che tocca passare lo straccio co' l'acqua ossigenata. Portano dentro certi morti che non c'hanno ferite da nessuna parte, ma poi gli aprì la bocca e dentro ci trovi una palla di terra e sangue. Un generale dei carabinieri l'hanno coperto co' un lenzuolo, ma gli si vede ancora la faccia che guarda in su e i piedi al contrario ché un colpo gli ha spezzato il bacino e gli ha girato le gambe. Poi quando uno muore si sbrigliano a spostarlo, girano il materasso e preparano il letto per qualchedun altro. Certe donne gravide arrivano col grembo squartato che gli si intrave dentro... e 'na suora gli stringe un lenzuolo sul ventre, ma quasi tutte muoiono incartate dentro a quelle pezze. E in tutta quella baruffa di gente ci trovo pure mio padre. Fuori è appena finito il bombardamento, il primo della giornata, ma poi riprenderà dopo una mezz'ora. Gli chiedo "dov'è la creatura?" e lui mi dice che l'ha cercata, ma se l'è persa. Dice che gli è scappata di mano per lo spostamento d'aria. E poi continua a parlarmi di come se l'è sentita sparire dalle braccia e io me ne vorrei uscire fuori e andarla a cercare, ma



Macerie dopo il bombardamento del quartiere romano di San Lorenzo nel luglio del '43. In basso, Ascanio Celestini

lui mi dice di starmene qui che non vuole perdere tutti e due i figli... ma poi mi ripete ancora il discorso della creatura che gli è scappata... e io mi accorgo che in tutta quella buriana c'ha ancora l'incartata dei galletti che mo' so' pieni di calcinacci. E sempre co' 'sta storia della creatura continua a parlare e a infilare la mano nell'incartata per mangiarsi 'sti galletti dove ci stanno più sassi che biscotti. Io penso a questa sua fissazione... alla conservazione, alla riproduzione. Mi ricordo mio padre che si mangiava 'sto minestrone di sassi e polvere. Mi ricordo che masticava fino a spaccarsi i denti. Mi ricordo che mangiava 'sti sassi e pareva un fachiuro. Mi ricordo che continuava a chiamarla creatura. Che non la chiamava per nome a questa figlia sua... mi ricordo che diceva solo la creatura. Come se il nome se lo fosse perso insieme alla ragazzina. E in tutto il tempo che è passato da quel giorno del bombardamento fino a oggi 'sta figlia neanche io l'ho più chia-

Lo spostamento d'aria arriva con una folata di vento caldo... Mi' padre si guarda le braccia aperte e non ci ritrova più la ragazzina

mata per nome. Il nome suo non c'ho più avuto il coraggio di pronunciarlo, come se lo spostamento d'aria si fosse portato via pure il ricordo del nome. Ho fatto tanti riconoscimenti e ho visto certe scene pietose che non si possono raccontare, ma il corpo di questa figlia non s'è più ritrovato. Di questa figlia non c'è rimasto niente. Poi a metà pomeriggio passa l'ultima ondata di bombardamenti. Io esco fuori dal Policlinico. Mio padre resta lì dentro e io non ho più visto manco a lui da quel giorno. Gli dico che la vado a cercare e mi ricordo di lui che sta co' le braccia allargate e se le guarda come per dire che "Gesucristo m'ha portato via la figlia, poteva portarmi via pure le braccia...". Me ne vado verso casa nostra e in mezzo alle macerie ci sta un silenzio che fa impressione. Un silenzio che ha sotterrato San Lorenzo con tutto il composito. Che ha impastato le case e le lapidi in un sola maceria silenziosa, che ha azzittato i vivi e i morti. La gente sta tutta in

mezzo alla strada e nel mentre che me ne vado verso il palazzo mio passo su via dei Reti dove c'è il carcere minorile. Pare che le guardie so' scappate senza manco aprì le celle dei ragazzini reclusi, mentre a via dei Sabelli so' un'ottantina di morti nell'orfanotrofio. Mi accorgo che i morti vengono messi davanti ai portoni dei palazzi per il riconoscimento. Poi si infilano nelle casse costruite in fretta. Gli stessi artigiani del Verano che da generazioni so' abituati a scolpire certe bare che sembrano 'na cosa principessa mo' gli tocca di mettere quattro pezzi di legno in croce per sbrigliare a sotterrarli. Sulla cassa ci scrivono il nome e poi ci buttano la calce per il fatto igienico, ma il giorno appresso la calce s'è mangiata la scritta... così tocca riaprirle e rifare il riconoscimento con la trafila dei parenti. E tante volte 'sti corpi si tirano fuori con le dita tagliate dai sciacalli che gli hanno fregato l'anelli. Così è tutto un andirivieni di gente che urla i nomi dei parenti e scava tra le macerie, che tira fuori i morti e li riconosce. Dopo due giorni ci stanno ancora i palazzi che bruciano... poi recintano tutto il quartiere e ci mettono il cartello Zona Infetta che per entrarci devi dimostrare che abiti a San Lorenzo sennò è più difficile che passare pe' le porte del Vaticano. Io, intanto, che è finito il bombardamento... giro... giro... ma non trovo più il palazzo nostro. Per mezz'ora me ne vado avanti e indietro dalle mura che tengo di riferimento e poi mi accorgo che ci sto camminando sopra. Vorrei da 'na mano d'aiuto a levare le macerie, ma tutti mi fanno "statte fermo ragazzi, facce lavorà a noi... stattenne seduto che famo prima" e io rimango davanti al palazzo per tre giorni e tre notti mentre quelli scavano. Noi ragazzini gli portiamo i secchi d'acqua e ci bagnamo i fazzoletti. La gente se li mette davanti alla faccia per non respirarsi la polvere, ma dopo un'oretta i secchi so' pieni di fanga e tocca correre a cambiare l'acqua. Ogni tanto arrivano i pompieri e fermano tutto. Ordine di buttare calce e cemento sopra alle macerie per la paura del contagio. Ma al palazzo nostro non si trova niente. Vanno avanti pe' un pezzo a scavare... poi crolla un muro e tocca ricominciare... tirano fuori qualche mezza sedia, qualche tavolino e poi torna a crollare un tramezzo... Qualcuno dice che forse si sono salvati tutti perché non si trovano i morti... e invece i morti li tirano fuori tutti insieme dopo tre giorni. Tutti infilati dentro alla cantina con certi corpi neri che sembrano mostri. Co' le braccia e le gambe piegate e ritorte che per farli riconoscere ai parenti tocca prima raddrizzarli per bene. Per qualcuno manco si

riesce a rimettere insieme i pezzi. Si trova un braccio, ma non quell'altro... si trova il corpo, ma senza le gambe e la testa... e certe braccia, certe mani si devono sistemare tutte in un mucchio e noi ragazzini rimediamo alla stazione le casse della pasta Buitoni così tutti questi corpi spaiati vengono infilati là dentro e sotterrati insieme. Le bestie, invece, vengono fatte a pezzi, bruciate con l'acetilene e buttate nelle fogne... così ho visto bruciare pure i cavalli morti che portavano il carro con le casse della birra Würer, ché a San Lorenzo ci stava la fabbrica... ma la puzza di carne bruciata si sente per tutto il quartiere. Le guardie ci dicono che è carne di bestia, ma certi palazzi hanno bruciato pure per tre giorni con tutta la gente dentro e la puzza di carne bruciata è sempre la stessa. È una puzza che si mescola alla putrefazione e allo zozzo. È tutta una puzza unica. È la puzza dell'umanità che in guerra non si riesce proprio a nascondere. La puzza che si porta dietro dai secoli, una puzza originaria e antica quanto il peccato. L'ultimo che ho visto uscire vivo dalle mace-

Dentro al Policlinico portano certi morti che non c'hanno ferite ma poi gli aprì la bocca e dentro ci trovi una palla di terra e sangue

rie di San Lorenzo è stato un gatto. Dopo 'na settimana si sente piangere da sotto a una cantina e un paio di ragazzini si mettono a scavare e dopo un'oretta tirano fuori 'sto gatto. Gli portano un secchio d'acqua e questo se lo beve tutto intero, poi pare che si è arrampicato in cima a un muro a ringhiare come un leone... ma pare che quella bestia campa ancora... dice che i gatti c'hanno sette vite e quel gatto la prima se l'era giocata... Poi nei giorni appresso mi pare che incontro qualcuno che si mangia l'aglio per non prendersi le malattie e qualcun altro scappa coi materassi sulle spalle... qualcuno bestemmia contro il re e qualcun altro contro Mussolini... Un medico del Policlinico, uno che conosco tutti e non si può fare il nome, da quel giorno in poi ha preso il vizio di staccare il turno alle dieci, prendere il tram e andare al Vaticano a bere un caffè... poi verso mezzogiorno torna indietro e riattacca a lavorare. Uno che è diventato matto sotto ai bombardamenti e s'è

EX LIBRIS

Non si decide la verità di un pensiero sul suo essere di destra o di sinistra e ancor meno su ciò che la destra o la sinistra decidono di farne

Albert Camus

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

Indicazioni di voto

Ivana «la Svizzera», professione Cartomante, solo nelle grandi occasioni esce di casa, siede sul muretto del quartiere e aspetta. Tutti sanno che in questi rari periodi, la donna dà gratuitamente una risposta a qualsiasi quesito. Ivana è nata a Roma in Borgo Pio. La chiamano «la Svizzera» perché pretende di aver affittato l'utero a qualche coppia di svizzeri e, attraverso il meccanismo della procreazione assistita, sostiene di aver dato loro dei figli. Durante l'anno, il suo parere sul destino, richiede un compenso. Ma quando un evento importante come il Referendum appare all'orizzonte, anche lei appare, seduta sul muretto del quartiere, questa volta con un bambino in braccio. Pare che l'ultima coppia di svizzeri le abbia dato l'anticipo e non sia più tornata, lasciandole il bambino. Questa mattina un gruppetto di donne circondava la Cartomante. «Chi non va a votare è vigliacco. Per la procreazione assistita la persona onesta vota sì perché è possibile scegliere l'embrione più sano e i ragazzini che nascono saranno bene in salute. Sulla possibilità di avere figli per chi non li può avere, ne so qualcosa, so io la felicità che ho dato e vedo sì. Per la ricerca che la scienza deve fare per aiutare la gente, voto sì, così anche mia madre forse guarisce, le torna la memoria e mi riconosce, invece di chiedere ogni giorno a me sua figlia. «Ma tu chi sei?». E se per far provare meno dolore alle donne si devono congelare gli embrioni, io voto sì, perché quando capita di procurare un figlio a chi lo desidera, la donna soffre meno. Ora sapete cosa scrivere». «Ivana», le dice la suora uscendo dalla chiesa. «Ti rendi conto che si vuole sacrificare la vita dell'embrione solo per evitare il dolore?». «Ma perché, Gesù Cristo nun ha sacrificato pure lui la vita per togliere da questo mondo un po' di dolore?». www.silvanoagosti.com

messo in testa che l'americani attaccano sempre alle undici di mattina... così, a quell'ora se ne va al Vaticano dove è sicuro che non colpiscono. Manco io riesco a fare più niente a quell'ora della mattina. Pure se non c'ho l'orologio io me lo sento in testa che stanno ad arrivare le undici. Allora mi fermo e mi guardo intorno, mi guardo le macerie che basta un poco di vento e si rialza il polverone e tutto il quartiere pare una vigna abbandonata, una terra incolta... I vecchi di San Lorenzo dicono che prima di costruirsi ci stavano i campi coltivati a carciofi, e mo' l'americani hanno talmente arato la terra che i carciofi li potrebbero ripiantare pure in mezzo alle strade. Da quel giorno tutti i giorni alle undici mi guardo il quartiere e tremo... alle undici mi guardo questa spianata di ruderi come se al posto delle case nostre c'avessero messo qualche città dell'antichi romani. Me la guardo come un turista si guarda il Colosseo o le tombe etrusche. Ma se per il Colosseo ci sono serviti duemila anni per sbreccolarlo a quella maniera... a San Lorenzo so' bastate due ore. Io dico che è come se in mezzo a 'sto quartiere di ferrovieri in una giornata ci fossero passate le tragedie di un secolo intero. E 'sto terremoto c'è arrivato addosso pure a noi che ci siamo capitati in mezzo. Pure noi la sera del 19 luglio ci siamo guardati in faccia alla stessa maniera di come si guarda 'na statua greca sbreccolata, 'na cassa da morto etrusca svuotata da qualche tombarolo».

IL LIBRO E LO SPETTACOLO

«MIO PADRE RACCONTAVA una storia di guerra. Una storia di quando lui era ragazzino. L'ho sentita raccontare per trent'anni. È la storia del 4 giugno del 1944, il giorno della Liberazione di Roma. Per tanto tempo questa è stata per me l'unica storia concreta sulla guerra. Così quando ho incominciato a fare ricerca ho deciso di registrarla e provare a lavorare sulle sue storie». Da queste storie nasce *Scemo di guerra*, lo spettacolo che Ascanio Celestini ha presentato alla Biennale nel 2004 e Radiote trasmetterà stasera in diretta alle 20,30. Dallo spettacolo nasce il libro *Storie di uno scemo di guerra* (Einaudi, pp.157, euro 11,50) del quale anticipiamo il brano in questa pagina.

